
Milano
Galleria d'Arte Moderna
Villa Reale - Sala da Ballo
CRT - Teatro dell'Arte
Teatro dell'Elfo
Allianz Teatro
Teatro Franco Parenti - Foyer
Teatro degli Arcimboldi
Teatro San Babila

19_24.IX.09

FocusGiappone

Tradizioni del Giappone

*Teatro Nō, la misura del gesto
Il canto di corte, il koto
e la danza nihonbuyo
L'arte dei grandi tamburi taiko
La cerimonia del tè
Gagaku, lo spirito del Giappone
Musiche per il Nō e il Kabuki*

51°

Torino Milano
Festival Internazionale
della Musica

03_24.IX.2009
Terza edizione

MILANO
KOTO

SettembreMusica

Tradizioni del Giappone

Sabato 19. IX p. 3

Galleria d'Arte Moderna Villa Reale - Sala da Ballo, ore 11

Tradizioni del Giappone

Incontro con **Luciana Galliano, Giovanni De Zorzi, Ilaria Narici**

Con la partecipazione di musicisti giapponesi

Coordina **Enzo Restagno**

Presentazione del volume

Musica in Giappone. Un percorso tra Oriente e Occidente di **Bonnie C. Wade**

Sabato/Domenica 19/20.IX p. 7

CRT - Teatro dell'Arte, ore 21

Teatro Nō, la misura del gesto

Compagnia Sankyokai

Tadao Kamei, direttore artistico

Lunedì 21.IX p. 17

Teatro dell'Elfo, ore 17

Il canto di corte, il koto e la danza nihonbuyo

Etsuko Chida, canto e koto

Yūkō Fujima, danza

Martedì 22.IX p. 23

Allianz Teatro, ore 21

L'arte dei grandi tamburi taiko

Ensemble Taikoza

Marco Lienhard, direttore

Mercoledì 23.IX p. 29

Teatro Franco Parenti - Foyer, ore 17

La cerimonia del tè

Hajime Takasugi, maestro del tè

Argia Coppola, letture

Mercoledì 23.IX p. 33

Teatro degli Arcimboldi, ore 17

Gagaku, lo spirito del Giappone

Orchestra Imperiale Reigakusha

Sukeyasu Shiba, direttore

Giovedì 24.IX p. 39

Teatro San Babila, ore 17

Musiche per il Nō e il Kabuki

Ensemble Sankyokai

Munenori Takeda, flauto

Kazuyuki Haraoka, Denjiro Tanaka, tamburo

Progetto realizzato in collaborazione con

Antidogma

Association Scènes de la Terre

Coordinamento e produzione di Chantal e Jean-Luc Larguier

Per Interarts Riviera SA

Testi di **Jean-Luc Larguier** e di **Edmondo Filippini**

Traduzioni di **Paolo Martinaglia**

Tradizioni del Giappone

Lo spirito del Giappone

Si manifesta negli splendori della migliore tra le arti sceniche classiche. Teatro *Nō*, *gagaku*, ensemble di tamburi, musica dalla raffinatezza estrema e cerimonia del tè invitano a scoprire alcuni vertici della tradizione di un arcipelago intriso d'assoluto. Al di là del suo fascino, la cultura nipponica contemporanea coltiva i fiori di un passato sempre vitale. Gli artisti eternano il soffio di una ricerca della perfezione che si rispecchia nell'immagine di un monaco zen o di un maestro giardiniere. L'importante è che il "qui e ora" siano tanto il tempo di una fugace manifestazione quanto un frammento di eternità. Le arti giapponesi portate al loro culmine congiungono in una costellazione di stili - non importa quanto frammentaria - le emozioni più vive.

Il wabi e il sabi

Valore centrale delle arti giapponesi, il *sabi* e il *wabi* occupano una posizione fondamentale nel teatro *Nō*, nella cerimonia del tè e nella poesia, principalmente negli *haiko*. L'espressione giapponese *wabi-sabi* esprime un concetto derivato dalle tradizioni zen, *shintō* e taoista. Il *wabi* celebra sobriamente la lucentezza dell'essenzialità, se non addirittura dell'imperfezione. Questo principio estetico e morale esorta all'umiltà e alla semplicità. In nome della calma serenità, il *wabi* coltiva una rusticità apparente, allo scopo di creare l'espressione ideale della bellezza. L'altro concetto estetico, il *sabi*, collegato al sentimento di una solitudine ad un tempo melanconica e serena, evidenzia la qualità delle cose naturali e l'economia di mezzi.

Le vibrazioni del mondo

E poi vi sono i *taiko*, che accompagnano con impressionanti fragori le grandi feste popolari. Il termine generico *taiko* indica i tamburi giapponesi. Da tempi immemorabili la pratica del tamburo, un'arte a pieno titolo, appartiene alla storia del paese; soprattutto nelle campagne, dove un tempo simboleggiava la comunità del villaggio, ma anche nel teatro *Nō* all'apparire degli dei, degli spiriti e degli eroi. Diverse nelle dimensioni, le percussioni offrono grandi variazioni di timbro. Il loro suono può lacerare l'aria come un colpo di tuono o evocare la dolce caduta dei fiocchi di neve. I colpi, sia potenti che delicati, sviluppano un fraseggio ritmico sempre avvincente. La bellezza dei corpi in movimento partecipa dello spettacolo. Con i muscoli tesi, gli esecutori suonano, fremono da capo a piedi, si fanno tutt'uno con le pulsazioni del tamburo. Questa musica assimila una tecnica corporea simile a quella delle arti marziali.

Sotto il prisma del Giappone

C'è sempre una modernità da riscoprire nella tradizione giapponese: essa celebra, quali che ne siano le discipline artistiche, una natura onnipresente. Nel paese del sol levante la stilizzazione delle forme, il senso dello spazio, l'elogio del vuoto, i silenzi - così come i ritmi potenti - permangono immutabili. Rappresentano altrettante seduzioni, a testimonianza di un'estetica unica e universale.

Milano
Galleria d'Arte Moderna
Villa Reale
Sala da Ballo

Sabato 19.IX.09
ore 11

Incontro

Incontro

con Luciana Galliano, Giovanni De Zorzi, Ilaria Narici
con la partecipazione di musicisti giapponesi

Coordina Enzo Restagno

Presentazione del volume *Musica in Giappone. Un percorso tra Oriente e Occidente* di Bonnie C. Wade

Edizione italiana a cura di Enzo Restagno,
Universal Music - MGB Publications

In questo volume Bonnie C. Wade illustra la vita musicale giapponese contemporanea, spaziando fra la storia e il presente. Tre tematiche sono al centro della sua trattazione e guidano l'ascolto dei brani musicali nel cd allegato: i momenti di incontro fra il Giappone e le altre culture; il graduale processo per cui le arti musicali sono diventate progressivamente popolari nel corso della storia giapponese; l'intertestualità nell'arte giapponese.

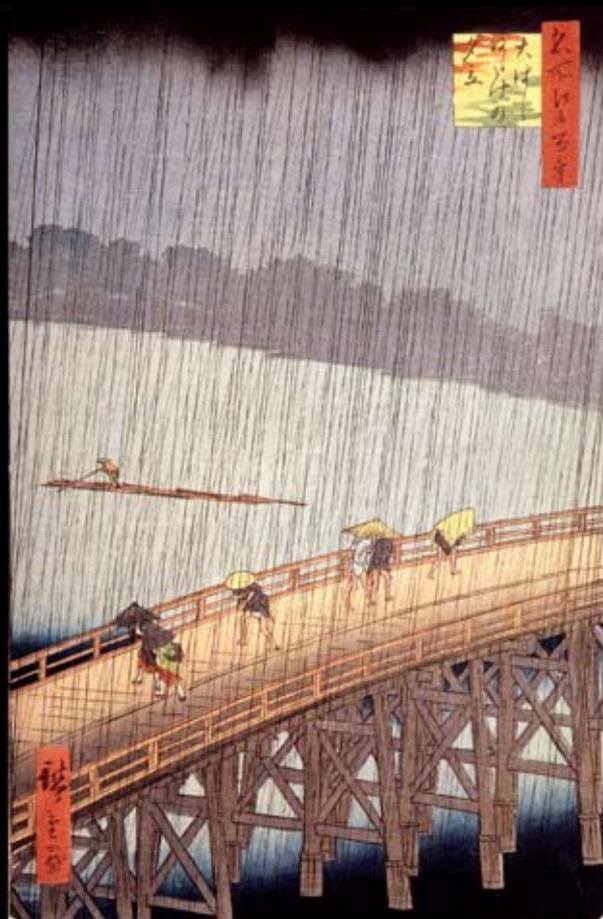
In collaborazione con
Universal Music MGB Publications

Popoli & Musiche

Bonnie C. Wade

Musica in Giappone

Un percorso tra Oriente e Occidente



RICORDI

MP
OP
SettembreMusica

Il FAI presenta i luoghi di MITO SettembreMusica

Villa Reale, Sala da Ballo

La Villa Reale è uno splendido edificio neoclassico nel cuore di Milano, attuale sede della collezione della Galleria d'Arte Moderna della città. L'edificio è stato commissionato dal conte Ludovico Barbiano di Belgiojoso, e oggi il nome della villa, conosciuta come Villa Belgiojoso Bonaparte, si riferisce proprio ai suoi primi due abitanti.

Il progetto della villa, costruita tra il 1790 e il 1796, fu eseguito da un architetto austriaco, Leopoldo Pollack, allievo prediletto di Giuseppe Piermarini, che aveva appena terminato la costruzione del viale alberato confinante, tanto caro a Giuseppe Parini e ricordato anche da Ugo Foscolo nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*. Il Piermarini, essendo stato nominato nel 1779 Imperial Regio Architetto della corte, aveva ceduto l'incarico di progettare l'edificio al suo allievo, ma si era tenuto il completamento degli interni, per i quali aveva chiesto consiglio anche al Parini, che aveva dettato i contenuti delle decorazioni e delle statue ispirandosi alla nobiltà, alla generosità e alla convivialità del committente. La nobile residenza, alla morte del conte, passa al governo della Repubblica Cisalpina, che ne fa dono a Napoleone Bonaparte e Giuseppina Beauharnais. La villa diventa poi residenza di Gioacchino Murat e della moglie, Carolina Bonaparte, e successivamente del vicerè d'Italia, Eugenio di Beauharnais. Diventa poi sede del governo austriaco, ospitando anche il generale Radetzky fino alla sua morte nel 1858, proprio nelle stanze della villa.

L'ingresso dalla strada affaccia direttamente su una corte delimitata dall'edificio centrale a tre piani e da due ali con portico, mentre la facciata più imponente è sul retro, verso il giardino, ed è scandita da colonne con capitello ionico. In corrispondenza di ogni colonna, in alto sopra alla balaustra, ci sono delle statue con soggetti mitologici dettati sempre da Giuseppe Parini. Il poeta ha deciso anche tutto il programma iconografico interno. Le decorazioni a stucco raffigurano gli emblemi dei Belgiojoso, assieme a grifoni, aquile e sfingi. Le stanze avevano in passato una precisa funzione, e tutta la struttura era pensata per offrire comodità e facilitazioni ai suoi proprietari e agli innumerevoli ospiti, che lodavano la bellezza della villa e del parco che la contorna, progettato secondo i criteri di giardino all'inglese.

Il Museo offre oggi un percorso ideale nelle opere dell'Ottocento, inteso come secolo della modernità, sottolineando soprattutto i caratteri della storia d'Italia che ha portato all'Unità. Il salone da ballo ospita spesso concerti e incontri che, per la sua ampiezza e magnificenza, lo rendono una perfetta quinta scenografica. Le pareti sono ricoperte da marmi e decorate con stucchi, con enormi finestre che danno verso il giardino e offrono una particolare luminosità all'ambiente. Le pareti sono articolate con imponenti semi-colonne scanalate con capitelli corinzi, e il soffitto è diviso con cassettoni, anch'essi decorati e stuccati.

Si ringrazia



Milano
CRT - Teatro dell'Arte

Sabato/Domenica
19/20.IX.09
ore 21

Teatro Nō
la misura del gesto

Compagnia Sankyokai
Tadao Kamei
direttore artistico

Teatro Nō, la misura del gesto

Compagnia Sankyokai

Denjiro Tanaka, suonatore di tamburo del Nō

e amministratore della Compagnia Sankyokai

Fumiyuki Takeda, Tomoyuki Takeda, Munenori Takeda attori principali
del Nō (Scuola Kanze)

Kazuyuki Haraoka, Yuichiro Hayashi suonatori
di tamburo del Nō (Scuola Kanze)

Naoya Toriyama, suonatore di tamburo in pelle del Nō (Scuola Kanze)

Yusuke Kuribayashi, suonatore di flauto del Nō (Scuola Morita)

Sukenori Miyake, Chikanari Miyake, attori del Nō (Scuola Izumi) in Kyōgen

Ayako Hoshino, assistente e interprete

Tadao Kamei, direttore artistico

Il Nō, al crocevia dei sogni

«Il dramma è qualcosa che sorraggiunge, il Nō è qualcuno che sorraggiunge. L'invenzione del Nō è più o meno contemporanea a quella della cerimonia del Tè; entrambe procedono dallo stesso spirito: l'idea di un'azione così esattamente regolata da essere perfetta»

Paul Claudel in *L'oiseau noir dans le soleil levant*
(L'uccello nero nel sol levante)

Il Nō costituisce la forma più rappresentativa, oltre che una tra le più antiche, del teatro classico giapponese. Spettacolo completo, rappresenta un momento poetico, un dramma sottile che associa, ad un testo lirico, canto, danza, mimo e musica. Paradossalmente, e magnificamente, il Nō si appropria della via «di interessare senza recitare». Come per svelare un'interiorizzazione, l'interprete, indossati i *tabi* bianchi (calze giapponesi), suggerisce con lentezza ieratica un equilibrio, una tensione, una perfezione stilizzata d'estremo equilibrio. Al limite dell'astrazione, il Nō privilegia il ritegno alla spettacolarizzazione. Espressione della bellezza effimera, simile allo "schiudersi di un fiore", la rappresentazione testimonia "un'intuizione attiva". "È la voce umana nella sua realtà metafisica", scriveva Jean-Louis Barrault.

Celebrazione scenica immaginata "per placare il cuore degli uomini", il Nō, interpretato esclusivamente da uomini, ha origine dall'aggregazione di danze anteriori al XIV secolo. Sintesi del *sagaku* (spettacolo di piazza d'ispirazione indiana e cinese) e dei *kagura*, danze sacre eseguite per divertire i *kami*, divinità dei culti *shintō* (religione originale animista del Giappone), il Nō, che significa "azione" o "virtù", mostra a meraviglia la transitorietà dei pensieri e dei sentimenti. Questo raffinato divertimento si sviluppa nell'era degli Shōgun (secoli XIV e XVI) per diventare lo spettacolo dell'aristocrazia militare. Ancora oggi simbolizza una tradizione immutabile. Cristallizzato in un'immutabile bellezza, il Nō rimane fedele alle regole ancestrali dettate dal teorico ed attore Kanze Motokiyo, conosciuto con il nome di Zeami (1363-1443), colui che ne codificò i suoi grandi principi. Fantasmi, divinità, demoni, guerrieri, religiosi e aristocratici sono abituali nel suo repertorio. I protagonisti si muovono tra sogno e realtà. Gli autori interpretano sia lo *shite*, "colui che agisce", personaggio principale sempre provvisto di maschera, elemento sacro e inscindibile dall'attuazione del Nō, sia il *waki* ("colui che sta a fianco", personaggio secondario che non porta maschera). Sulla sinistra del palcoscenico si trova il ponte, luogo di passaggio dal mondo dell'aldilà a quello temporale, ma anche luogo di movimento tra la scena e il camerino, con lo specchio dove l'attore si riveste di maschera e costume. Il palco non ospita alcuna scenografia. Sul fondo, i musicisti, tre o quattro (flauti e tamburi) accompagnano il canto e ritmano le danze. Il coro sulla destra del palco commenta le azioni e sostiene lo *shite*.

Il programma è suddiviso in tre parti:

1. Un'introduzione che presenta i diversi caratteri del teatro *Nō*
2. Un intermezzo di *kyōgen* intitolato *Kakiyamabushi*
3. Un brano del repertorio intitolato *Nonomiya*

Kyōgen

Tradizionalmente, i drammi sono inframmezzati da intermezzi comici detti *kyōgen* (letteralmente “parole senza senso”). Quale contrappunto alla tensione tragica del *Nō*, queste burle ispirate alla vita quotidiana mettono in scena personaggi buffoneschi generalmente ripresi dal popolo. Situazioni strampalate, dialoghi truculenti caratterizzano queste farse medievali. La forza di quest'arte del riso scaturisce essenzialmente dall'interpretazione dei commedianti e dalla prassi di cui sono detentori: quella di un teatro vetero-contemporaneo che denuncia gaiamente la vanità e le piccolezze dell'umanità.

Kakiyamabushi (L'eremita e i cachi)

Un eremita *yamabushi* del monte Dewa Haguro, al ritorno nelle sue terre, scorge al bordo del sentiero un albero di cachi e inizia a mangiarne i frutti. Scopertolo, il proprietario del campo decide di punire con un bello scherzo l'eremita che si è nascosto nell'albero, e lo spinge ad imitare il corvo, poi la scimmia, infine il nibbio. L'eremita riesce ad imitare le voci senza rivelarsi, ma quando il proprietario inizia a beffarlo, dicendo che i nibbi volano, l'eremita, abbindolato, precipita ai piedi dell'albero. Irato, reclama il soccorso del proprietario del campo, e gli ordina di guarire il suo mal di schiena. Il proprietario lo carica allora sul proprio dorso; ma lo scuote così tanto da farlo cadere, e poi se ne fugge via.

In epoca Edo, il *Nō* divenne l'intrattenimento artistico ufficiale della classe militare, presentandosi sotto forme diverse. Tra queste figura quella nominata *Gobandate* (“in cinque numeri”) - poi norma delle rappresentazioni - e che consiste nell'interpretazione di cinque drammi *Nō* nel corso di una giornata, intercalati da farse *kyōgen*; l'ordine del programma era fissato in funzione del contenuto. Dapprima vengono i *Nō* delle divinità, chiamati “*waki Nō*”, brani propiziatori nei quali i personaggi sono dèi e buddha. Il secondo gruppo è quello degli *Ashura*, i cui personaggi sono principalmente guerrieri dei clan Heike e Genji, morti in combattimento e caduti sulla via degli *Ashura* per colpe commesse in battaglia. Vengono poi i “*Katsura mono*”; qui i personaggi femminili eseguono danze di raffinata grazia. Esistono però due eccezioni: i *Nō* intitolati *Unrinin* e *Saigyōzakura* nei quali l'eroe è maschile. Viene denominata “*Zatsu*» (*Nō* diversi), la quarta categoria, costituita da drammi che non appartengono ad alcuna categoria particolare; drammi le cui eroine sono donne in preda alla follia o, ancora, drammi in cui azione è collocata in Cina. Per concludere si rappresenta un *Nō* della quinta categoria, detta “*Kiri Nō*” (*Nō* di chiusura) il cui personaggio principale è un demone.

Per questa rappresentazione abbiamo scelto drammi e danze rappresentative del repertorio di ciascuno dei gruppi suddetti, dal primo al quinto.

Nonomiya (Il Santuario della Landa)

di Zeami Motokiyo

Fonte: *Il Detto di Genji*, capitolo “Sakaki”

Luogo: il Santuario della Landa a Saga

Personaggi

Maé-jité, una paesana

maschera di giovane donna «waka onna», o «fukai ko omote»

costume karaori («veste cinese») nello stile kinagashi

Nochi-jité, il fantasma di Miyasudokoro, la Dama di Rokujō

maschera di giovane donna «waka onna»

costume dalle maniche lunghe «chōken», «hinoōkuchi»

Waki, un monaco vagante

costume: cuffia «eboshi», abito da viaggio «mizugoromo»,

tonaca «noshime»

1

Compagnia Sankyokai

Dichiarati “patrimonio nazionale vivente” del Giappone dal 2002, Tadao Kamei e i suoi tre figli appartengono ad una grande famiglia di interpreti di *Nō* e di *kyōgen*.

Il teatro *Nō*

Forma complessa, spesso di difficile fruizione, appagante sia da un punto di vista estetico che filosofico (o anche solo figurativo), il teatro *Nō*, una delle forme più antiche di teatro ancora oggi rappresentate - nel cui nome (abilità, capacità) si racchiude l'intero senso del suo essere - non ha mancato di affascinare gli studiosi occidentali sin dal primo contatto con l'occidente, influenzando sul lavoro di letterati e musicisti quali Claudel, Yeats e Pound che - in misura diversa - hanno scritto, tradotto o si sono soltanto ispirati ai principi del teatro *Nō*. Questa forma di teatro e, con essa, la sua musica (apparentemente senza melodia o armonia compiuta) rimane avvolta in un'aura di mistero e continua ad esercitare ancora oggi su decine di studiosi o semplici amatori un fascino unico, in grado di travalicare i labili confini della fruizione e del tempo per parlare al mondo contemporaneo di valori universali ammantati di poesia e rarefazione. L'origine del teatro *Nō* affonda le radici nel mito giapponese. Amaterasu, dea del sole e principale divinità del pantheon shintoista, nega agli dèi la luce rinchiudendosi in una caverna dopo una grave offesa del fratello Susanō; verrà poi tratta in salvo grazie allo stratagemma della Dea Ameno Uzume e alla sua danza.

Si identifica in questo episodio, oltre alla prima espressione del teatro giapponese, anche la prima espressione del *Nō* stesso. La verità storica sull'effettiva evoluzione del *Nō* è in realtà assai più complessa. Originariamente erano identificate due diverse tipologie di spettacolo che facevano uso del termine *Nō*: il *Dengaku-nō* ed il *Sarugaku-nō*. La prima era sorta in epoca remota, dalle campagne, ed era stata poi assimilata e raffinata dalla nobiltà di corte; la seconda era invece un teatro evolutosi da una forma importata originariamente dalla Cina, e mischiava in sé spettacoli comici ed acrobatici. Con il passare dei decenni la forma del *Dengaku-nō* si estinse gradualmente lasciando qualche traccia nel *Sarugaku-nō* che andava via via affinandosi inglobando aspetti drammatici. Dal suo versante comico nacque quello che è oggi conosciuto come *Kyōgen*: spettacolo che in una giornata di *Nō*, composta solitamente da cinque rappresentazioni, va ad intervallarsi tra una pièce e l'altra. Il *Nō*, nella forma odierna, si sviluppò durante l'epoca Muromachi (1336-1573) grazie, in particolare, a due figure: Kan'ami Kiyotsugu, attore e specialista di *Sarugaku* e, soprattutto, suo figlio Zeami Motokiyo, detto anche Kanze, compositore, attore, scrittore ed esteta, che attraverso le sue opere ed i suoi trattati, in particolare il *Fushikaden*, teorizzò e portò questa forma teatrale alla sua massima fioritura.

È lui che traccia la strada del *Nō* moderno, lui che spiega, rimandando alla tradizione orale, la struttura, l'estetica del suo modo di intendere il teatro. È sempre grazie a lui che il concetto alla base della musica del *Nō*, imprescindibile per la sua corretta comprensione (il *jo-ha-kyū*) si sviluppa e si eleva. Il principio cardine sul quale poggia la sua struttura, prevede un'introduzione lenta (*jo*), uno sviluppo accelerato (*ha*) e un'apice veloce (*kyū*). Questo fa sì che ciò che noi avvertiamo sia un lento crescere del ritmo al quale lo stesso Zeami fa corrispondere però anche qualcos'altro. Egli infatti si spinge oltre, intravedendo nella struttura anche i principi fondativi della vita stessa nel susseguirsi delle fasi della giornata, identificando un *jo-ha-kyū* anche nella vita dell'attore e nel suo gesto scenico.

Da una parte abbiamo quindi una struttura che attraversa trasversalmente sia la sfera scenico-musicale che quella intellettuale, che deve essere quindi tenuta ben presente sia dagli attori che dai musicisti; dall'altra abbiamo l'evento musicale in senso stretto costituito da cinque elementi, chiamati *go sei*: il canto, *Utai*, il flauto, *Fue* o *Nōkan* e tre forme di percussioni, il tamburo da spalla, *Kotsuzumi*, quello da anca, *Ōtsuzumi* o *ōkawa* ed il *Taiko*. Questo organico viene chiamato comunemente *hayashi* o *Nō bayashi* per distinguerlo dall'*hayashi* del teatro *Kabuki*, oppure ancora *shi byōshi*, traducibile con "quattro percussioni", a cui si aggiungono altri tipi di suoni; tra questi i

battimenti dei piedi degli attori sul palco, nel cui sottosuolo sono poste anfore risonanti. Se si esclude il flauto, la cui melodia è estremamente dissimile dal concetto occidentale sia per la tecnica esecutiva (assenza di chiavi) che per il suono prodotto, possiamo affermare che la musica del *Nō* è essenzialmente ritmica e la sua funzione, usando le parole di Leonardo Vittorio Arena, è «spiare i passi dell'interprete, assecondandoli»; qui compare «l'ultimo residuo di un mondo concreto, con un tumulto che contamina persino l'illusione».

Con la figura di Zeami e dei suoi successori, quali Kanze Motomasa o Komparu Zenchiku, si arriva a personalità considerate i vertici massimi del teatro *Nō*. Si assiste nel tempo anche alla suddivisione in più scuole (Kanze, Komparu, Hōshiō, Kongō e Kita), ognuna contraddistinta da un suo precipuo stile. L'ascesa dei Tokugawa, la lunga pace ed i nuovi valori di una società di stampo più mercantile che guerriero, porteranno il *Nō* a staccarsi sempre di più dalla popolazione per diventare teatro fruito principalmente dalla classe samurai, desiderosa di elevarsi culturalmente (rispetto alla sempre raffinata aristocrazia) e in cerca di una forma artistica rappresentativa. Sarà solo con la fine di quei due secoli e mezzo di pace, con gli sconvolgimenti dell'epoca Meiji che il *Nō* subirà una sorta di cristallizzazione per permettere la continuazione della propria tradizione, al pari - anche se in questo caso in misura minore - di altre arti giapponesi quali il repertorio *gagaku* prima ed il *Kabuki* poi.

Edmondo Filippini*

* Dottore magistrale in musicologia con una tesi sulla musica antica giapponese presso l'Università Statale di Milano, collabora attualmente con Pagine Zen ed il Centro Musica Contemporanea di Milano.

Il FAI presenta i luoghi di MITO SettembreMusica

CRT - Teatro dell'Arte

Il Teatro dell'Arte fa parte del Palazzo dell'Arte, edificio meglio noto come Triennale, costruito nel 1933 su progetto di Giovanni Muzio, uno dei più celebri architetti della Milano degli anni Trenta. Il Palazzo dell'Arte venne realizzato per ospitare le Esposizioni Internazionali di Arti Decorative, dapprima accolte nella Villa Reale di Monza e organizzate con cadenza biennale, dal 1930 invece proposte ogni tre anni. Il Palazzo della Triennale rappresentò un'importante istituzione sul piano internazionale, innovativa dal punto di vista architettonico e dal forte richiamo artistico.

Muzio era esponente di spicco del filone architettonico di Novecento, movimento che negli anni tra le due guerre propugnava un ritorno alla tradizione classica, recuperata nei principi di chiarezza e armonia.

Tra gli edifici milanesi firmati da Muzio spicca per notorietà la cosiddetta Ca' Brutta, complesso residenziale dai volumi massicci e dalle decorazioni classiche semplificate, espressione emblematica di un'equilibrata sintesi fra tradizione e modernità.

La Triennale presenta un lungo corpo di fabbrica, concluso da un'abside semicircolare, e due prospetti porticati: uno definisce l'ingresso principale su viale Alemagna e l'altro si apre verso il Parco Sempione.

Il Palazzo dell'Arte, nato come organismo polifunzionale, è costituito, oltre che dagli spazi espositivi, da altri locali annessi, quali la biblioteca, la caffetteria, il ristorante e, appunto, il teatro.

La storia della sede teatrale è lunga e discontinua, essendo stata adibita nel corso degli anni a differenti attività. Fino al 1940 il Teatro dell'Arte ospitò le attività del GUF, compagnia teatrale che sperimentava i linguaggi della recitazione, della regia e della scenografia; nel 1955 invece fu impiegato dalla RAI come studio televisivo per la realizzazione di trasmissioni con il pubblico in sala.

Fu solo a partire dal 1960 che la destinazione dell'edificio divenne principalmente teatrale, con il passaggio, in quell'anno, al Comune di Milano. La programmazione del teatro rimase tuttavia abbastanza discontinua fino al 1983, quando venne messo a disposizione del CRT - Centro di Ricerca per il Teatro - nato negli anni Settanta e dedicato alla ricerca e alla sperimentazione del linguaggio teatrale, con particolare attenzione alla danza contemporanea.

La nuova compagnia vi ha svolto regolarmente la sua attività fino al 1988, quando sono stati avviati lavori di ristrutturazione e di adeguamento, per poi riprenderla alla fine degli anni Novanta.

Il restauro conservativo ha ripristinato le linee originarie dell'edificio, celate dai precedenti lavori di ristrutturazione e, attraverso la scelta dei materiali e le linee architettoniche, ha ricollocato con maggiore armonia il teatro all'interno del complesso del Palazzo dell'Arte.

Si ringrazia



Milano
Teatro dell'Elfo

Lunedì 21.IX.09
ore 17

*Il canto di corte, il kōtō
e la danza nihonbuyo*

Etsuko Chida canto e kōtō
Yūkō Fujima danza

Il canto di corte, il koto e la danza nihonbuyo

Il *kōtō*, una lunga cetra giapponese a tredici corde, (ciascuna col proprio ponticello mobile) è uno degli strumenti più antichi dell'arcipelago giapponese. D'origine cinese e coreana, appare nella corte imperiale contemporaneamente al buddismo, alla fine del VIII secolo. In origine il *kōtō* era generalmente associato a riti esoterici e alle orchestre di *gagaku* (ben prima di assumere funzioni di strumento solista), spesso utilizzato da ciechi, oppure di aggiunta alle orchestre da camera, accanto al liuto *shamisen* e al flauto *shakunachi*. Il *kōtō* conobbe un'autentica fioritura nel corso dell'era Edo (1603-1867). In origine strumento di corte, riservato alle conversazioni galanti di un'élite aristocratica, con il passare degli anni fu adottato dalle fanciulle di buona famiglia. Celebrato in letteratura, il *kōtō* è talvolta paragonato a un dragone disteso sulla spiaggia e in atto di conversare con le onde.

Etsuko Chida, canto e *kōtō*
Yūkō Fujima, danza

In collaborazione con
Teatridithalia

Programma

Sarashi (La donna-tintore del fiume)

Coreografie: Fujima Yūkō

Parole: Kitazawa Kōtō (fine XVII sec.)

Musica: Kitazawa Kōtō, Fukakusa Kengyō (inizio XVIII sec.)

Il fiume Uji attraversa l'isola Maki. Le donne dell'isola si trovano al bordo del fiume e vi immergono lunghi teli di canapa per lavarli e talvolta per tingerli. Cantano: «Usciamo e camminiamo sulla spiaggia di sabbia bianca. Facciamo giocare la canapa, immacolata come brina, nell'acqua pura del fiume». Queste contadine, nel loro lavoro quotidiano e prosaico, sanno tuttavia prestare attenzione alla natura sublime che le circonda.

Shō jō no tsuru (Le gru sul pino)

Musica: Yamato Manwa (1853-1903)

Parole: Akamura Akika (1841-1910)

Si tratta di un brano composto nell'epoca Meiji (1868-1912) su di un tema poetico proposto dalla famiglia dell'imperatore per il nuovo anno, il 1900: *Gru su di un pino*. Alcune gru, dopo aver fatto il nido sul ramo di un pino del giardino del palazzo imperiale, avevano dato alla luce dei piccoli. Il brano riprende questo avvenimento, scorgendovi un segno di prosperità per la Casa Imperiale.

Hinazuru Sanbasō (danza inventata nel 1757)

Questa danza attinge ad un'opera del teatro Nō intitolata Okina. Si tratta di un brano di carattere cerimoniale, che celebra la preghiera, la pace e l'abbondanza. Vi sono tre personaggi sulla scena: Okina, Senzai e Sanbasō.

Okina rappresenta il capo anziano e rispettato, Senzai è il simbolo della giovinezza e Sanbasō è il simbolo dell'agricoltura e dell'abbondanza.

Yūkō Fujima interpreta il personaggio di Sanbasō.

Chidori no kyoku (Il canto dei pivieri)

Musica: Kengyō Yoshizawa (1800 - 1872)

Il canto dei pivieri è una poesia tratta da una celebre antologia poetica *Antologia di un tempo e di poco fa*, compilata a partire dal 905. Racconta la storia degli uccelli omonimi, che dimorano in una piccola isola, Awajishima, sulla riva del mare. Il loro canto è "tsciu tsciu tsciu", suono e per i giapponesi esprime la pace. Il loro canto porta fortuna, tanto che gli abitanti delle zone vicine si svegliano per ascoltare i loro trilli notturni. I pivieri augurano così la fortuna all'imperatore e a tutti coloro che li ascoltano.

Yachiyo jishi (Il leone di longevità)

Coreografia: Hanayagi Takiji

Musica: Fujinaga Kengyō (XVIII sec.)

Parole: Sonohala kōtō

Questo brano, eseguito nelle occasioni festive, canta i bambù e i pini (simbolo di longevità) ma anche la neve (qui, indizio di copiosi raccolti).

Nell'interludio viene espressa la gioia prorompente del leone (animale mitico che compare nelle danze rituali del Nuovo Anno). Una danza detta *Ōgishi* viene effettuata con un accessorio che simboleggia la testa del leone. Si tratta di una coreografia ricca di grazia.

Etsuko Chida

Nativa di Sapporo, l'interprete Etsuko Chida si applica alla musica tradizionale giapponese dall'età di cinque anni. Allieva dei maestri della scuola Yamada, è stata iniziata all'arte del canto e del kōtō. Questa scuola, fondata nel corso del XVIII secolo, mette in rilievo il canto traendo ispirazione da forme antiche derivate dal teatro Nō o da generi narrativi locali. Oggi Etsuko Chida vive in Francia; senza rinnegare le proprie radici (la musica tradizionale è infatti sempre al centro della sua attività) evolve la propria arte percorrendo nuovi universi sonori. Gran parte del fascino della musica di Etsuko Chida proviene dalla sottile corrispondenza che si stabilisce tra il suono del kōtō e le inflessioni espressive della sua voce. La musicalità intimista e femminile del kōtō, che richiede un grande virtuosismo, le si addice alla perfezione.

Yūkō Fujima

Nata a Kyoto, la danzatrice Yūkō Fujima suggerisce la grazia e la padronanza delle emozioni quando esegue passi del Nihon Buyō. Il Nihon Buyō è la forma classica di danza più diffusa in Giappone. Elegante e raffinato, questo genere coreografico si caratterizza per la complessità dei propri codici estetici e lo splendore dei suoi costumi, kimono di seta e broccati. Le danze sono tratte dal teatro kabuki - un mondo esclusivamente maschile - e possono essere interpretate, se eseguite in forma di esibizione, tanto dalle donne che dagli uomini. Yūkō Fujima ha iniziato ad applicarsi a quest'arte gestuale fin dall'età di sei anni. Allieva e poi maestra della prestigiosa scuola Fujima, da allora non ha mai cessato di trasmettere la forza comunicativa delle danze kabuki.

Invisible Japan a Milano



Il Giappone al cinema

In occasione del focus sul Giappone, il Festival MITO SettembreMusica e il Milano Film Festival presentano una serie di film a tutt'oggi mai distribuiti in Italia: titoli acclamati e vincitori di prestigiosi riconoscimenti alle ultime edizioni dei festival del cinema internazionali. Ad opere di autori consacrati e di culto, come Kiyoshi Kurosawa o Shinya Tsukamoto, si affiancano pellicole di nuovi talenti, come Naoko Oigigami o Yoshida Daihachi. Lavori originali, che rielaborano la cultura cinematografica e non del Paese, alla luce delle contraddizioni della società nipponica contemporanea. Inoltre, per la prima volta nelle sale italiane dopo le proiezioni alle recenti edizioni della Mostra del Cinema di Venezia, la trilogia inedita di Takeshi Kitano, un trittico di storie autoreferenziali che indagano la crisi creativa dell'autore, raccontata con la sua consueta comicità straniante.

MITO

SettembreMusica

MILANO FILM FESTIVAL

17 .IX

ore 17.00 - Anteo spazioCinema - Sala 400

*Takeshis'**, di Takeshi Kitano

Japan, 2005, 35mm, 108'

In collaborazione con Anteo spazioCinema

ore 22.30 - Parco Sempione

*Kantoku Banzai!** (*Glory to the Filmmaker!*)

di Takeshi Kitano

Japan, 2007, 35mm, 108'

18 .IX

ore 15.00 - Piccolo Teatro Strehler

Yamagata Sukurimu (*Yamagata Scream*)

di Naoto Takenaka

Japan, 2009, 35mm, 116'

19 .IX

ore 15.00 - Teatro Dal Verme

*Vital**, di Shikya Tsukamoto

Japan, 2004, 35mm, 86'

ore 21.00 - Teatro Dal Verme

*Tokyo Sonata**, di Kiyoshi Kurosawa

Japan, 2008, 35mm, 119'

(Premio della Giuria - Un Certain Regard Cannes 2008)

20 .IX

ore 15.00 - Piccolo Teatro Strehler

A Snake of June, di Shinya Tsukamoto

Japan, 2002, 35mm, 77'

21 .IX

ore 17.00 - Spazio Oberdan

*Funukedomo, Kanashimi No Ai Wo Misero**

(*Funuke, Show Some Love, You Losers!*)

di Yoshida Daihachi

Japan, 2007, 35mm, 111'

In collaborazione con Provincia di Milano

ore 21.00 - Spazio Oberdan

*Asyl - Park and Love Hotel**, di Izuru Kumasaka

Japan, 2007, 111'

In collaborazione con Provincia di Milano

22 .IX

ore 21.00 - Centre culturel Français de Milan, Sala Cinema

*Megane** (*Glasses*), di Naoko Oigigami

Japan, 2007, 35mm, 106'

(vincitore al Sundance 2008)

In collaborazione con Centre culturel français de Milan

23 .IX

ore 21.00 - Cinema Gnomo

*Yureru** (*Sway*), di Miwa Nishikawa

Japan, 2006, 35mm, 120'

*mai distribuito nelle sale

ingresso gratuito

Milano
Allianz Teatro

Martedì 22.IX.09
ore 21

*L'arte dei grandi
tamburi taiko*

Ensemble Taikoza
Marco Lienhard direttore

Programma

1. *Tabi no Omoi* (taiko, fue)
2. *Haru no Umi* (shakuhachi, koto)
3. *Amadare*, composizione ispirata al festival di Saitama (taiko)
4. *Iyomanzai*, danza del nuovo anno (taiko, fue)
5. *Hachijo*, ispirato al festival delle isole Miyake e Hachijo a Sud di Tokyo (taiko, fue)
6. *Yagi bushi*, danza di samurai della prefettura di Gunma, Nord di Tokyo (taiko, fue)

Intervallo

6. *Yagi bushi*, danza di samurai della prefettura di Gunma, Nord di Tokyo (taiko, fue)
7. *Eisa*, festival d'estate di Okinawa (taiko, fue)
8. *Nishimonai*, danza della notte d'estate della prefettura di Akita (taiko, fue)
9. *Odaiko*, grande tamburo (taiko, shakuhachi)
10. *Yatai Bayashi* (taiko, fue)

Ensemble Taikoza

Marco Lienhard, taiko, shakuhachi, fue

Masayo Ishigure, taiko, koto

Masayuki Mizunuma, taiko

Tiffany Tamaribuchi, taiko

Toni Yagami, taiko, chappa, atari-gane

Chikako Saito, taiko, danza

Marco Lienhard, direttore

L'arte dei grandi tamburi taiko

1. *Tabi no omoi*, viaggio del *taiko* attraverso i ritmi.
2. *Haru no Umi*, Oceano di Primavera (shakuhachi, koto). Un brano che in Giappone celebra l'Anno Nuovo.
3. *Amadare* (taiko). Ispirato ad un ritmo, il Tama Ire, proprio del festival di Chichibu a Saitama. Questo brano viene eseguito su piccoli tamburi detti *shime daiko*. Attraverso il suo ritmo si percepiscono il suono della pioggia, le tempeste, il vento, le onde...
4. *Iyomanzai*: Una danza dell'Anno Nuovo eseguita con cinque ventagli. Questa danza, attraverso le forme assunte dalla danzatrice, simboleggia una fenice (longevità), una nave di tesori (fortuna) e un pino (salute).
5. *Hachijo*: un brano ispirato ai ritmi delle isole di Miyake e di Hachijo, a Sud di Tokyo. I festival si svolgono in estate, i movimenti dei contadini e dei pescatori sono espressi nel suono del *taikō*, come il taglio della legna e il pescatore che tira la rete piena di pesci.
6. *Yagi bushi*, danza di samurai della prefettura di Gunma, Nord di Tokyo (taiko, fue)

Intervallo

7. *Eisa*. Un festival d'estate ad Okinawa; ogni villaggio ha il suo *Eisa* con danze e ritmi leggermente diversi.
8. *Nishi Monai*. Una danza di Akita, al Nord del Giappone. Questa danza di Obon (una festa in onore degli antenati) si svolge di notte, in agosto. Il kimono è composto di tessuti vari.
9. *Odaiko*. Questo termine significa 'grande tamburo'. Il *taikō* è utilizzato in Giappone per richiamare alla preghiera nei templi buddisti, e nei festival shinto per invocare gli dei e allontanare gli spiriti malvagi.
10. *Yatai Bayashi*. Si tratta di un festival notturno che si svolge il 2 e il 3 dicembre a Chichibu, nella prefettura di Saitama, a Nord di Tokyo. I tamburi sono collocati su grandi carri alti sei metri e i ritmi incoraggiano i duecento uomini che devono spingere questi carri sacri attraverso la città. I carri sono di legno, le ruote, anch'esse di legno, sono fisse. Occorre dunque sollevare il carro per avanzare, e l'istante in cui questo movimento viene eseguito è scandito dal ritmo dei piccoli tamburi.

Annotazioni sugli strumenti

Sommariamente tradotta, la parola *taikō* significa “grande tamburo”. Viene utilizzata generalmente per descrivere un particolare tipo di tamburo giapponese, scavato in un massello di legno *keyaki* (zelkova) e rivestito con pelli grezze tese alle due estremità. Il termine viene utilizzato per altri tipi di tamburo e, su più ampia scala, per l’arte stessa del tamburo giapponese. Il termine *taikō* è stato collegato, sin dai tempi antichi, a diversi aspetti della cultura giapponese. È stato detto che il *taikō* veniva utilizzato per allontanare epidemie e spiriti malvagi. Nella religione Shinto, è stato usato per invocare e intrattenere gli dei, o *kami*, e nel Buddismo giapponese il suo suono era la manifestazione della voce del Buddha.

Il *taikō* veniva suonato ed ascoltato sia da membri della nobiltà che da gente del popolo; si poteva incontrare lo strumento nelle orchestre della corte imperiale, nel teatro *Kabuki*, in quello *Nō*, sui campi di battaglia e nelle piantagioni di riso. Bambole di porcellana del V secolo che sorreggono tamburi, poesie e dipinti del VII secolo sono la prova che il *taikō* ha rappresentato per quindici secoli una componente essenziale della cultura giapponese. Ha avuto origine in Cina, dove mantiene ancora la stessa forma che si incontra in Giappone, anche se la musica che vi è eseguita è diversa.

Sebbene il *taikō* compaia in diversi festival in tutto il Giappone, la forma d’arte che accompagna la sua odierna manifestazione è un fenomeno molto recente. Moderni ensemble hanno mescolato tradizione e interpretazione con un ampio spiegamento di strumenti a percussione e di ritmi, in una poderosa, ancorché aggraziata sintesi di suono e movimento. Lo spirito degli esecutori, unito al pulsare dei tamburi, ha creato una forma d’arte dinamica ed estremamente coreografica, divenuta assai popolare in Giappone e nel mondo.

Shakuhachi

Il *Shakuhachi* è un flauto di bambù con quattro fori nella parte superiore e uno in quella inferiore, utilizzato come forma di meditazione buddista. Nel tempio Meianji di Kyoto, i monaci lo suonano come parte dei loro esercizi spirituali. La filosofia dei monaci può essere definita dalle parole “*Ichion Joubutsu*”; significa che è sufficiente suonare una singola nota per raggiungere l’illuminazione. Più tardi è stato utilizzato nei complessi di musica di corte come accompagnamento al *kōtō*. Attraverso gli anni, la sua presenza nella musica popolare si è ampliata ed ora è possibile ascoltarlo in un’ampia gamma di generi.

Koto

Il *kōtō* è una cetra semi-circolare a 13 corde. È costruita in legno Pawlonia e le corde erano in origine di seta, sebbene ora vengano utilizzate anche corde di nylon. Ogni corda è fornita di un ponticello mobile, che consente diverse accordature. Le corde sono pizzicate con un piccolo plettro tenuto tra il pollice e l’indice della mano destra, mentre la sinistra stabilisce l’altezza o cambia la tonalità. Lo strumento ha la forma di un dragone del quale i ponticelli costituiscono la spina dorsale. Il *kōtō* più antico (*yamagoto*) possedeva soltanto cinque corde ed era lungo circa tre piedi; una sesta corda fu aggiunta nel periodo Nara (710-794). Il *kōtō* a 13 corde è modellato sul cinese *Zheng*, ed è lungo approssimativamente sei piedi. Risale anch’esso all’VIII secolo e si potrebbe ricondurlo ai complessi musicali di corte. Un buon numero di scuole di *kōtō* si svilupparono nel tardo XV secolo.

Fue

Il *fue* è un flauto di bambù che nella forma ricorda l’ottavino. Ne esistono diverse versioni: il *matsuribue* usato nei festival e il *shinobue*, ad accordatura fissa, utilizzato per eseguire musiche popolari.

Ensemble Taikoza

L'Ensemble Taikoza è un gruppo di percussioni giapponesi *taikō*, che impiega ritmi robusti per creare una sorta di energia elettrizzante, capace di ammalare completamente il pubblico.

Il *taikō* è un grande tamburo che riempie l'aria di rimbombi simili a colpi di tuono. A questi tamburi, l'Ensemble Taikoza abbina il *shakuhachi* e il *flue*, due tipi di flauto, e il *kōtō*, una specie di cetra da tavolo a 13 corde. Diversi musicisti del gruppo hanno lavorato con la compagnia Ondekoza, che ha dapprima (nel corso gli anni '60) riportato in auge il *taikō* in Giappone, per poi farlo conoscere nel mondo intero. L'Ensemble Taikoza è stato fondato nel 1995 da Marco Lienhard, svizzero appassionato alle arti tradizionali del Giappone; l'interesse del gruppo per l'arte del *taikō* trascende le barriere nazionali e apporta nuova energia a questa forma di musica ancestrale; una musica che utilizza una tecnica corporea vicina a quella delle arti marziali.

Lienhard scopre l'arte ancestrale del *taikō* nel 1978, in seguito ad un soggiorno di studio linguistico sull'isola di Sado, in Giappone. Rimane affascinato dalle sonorità di questo impressionante tamburo, capace di volta in volta di lacerare l'aria con un colpo di tuono o di evocare la dolce caduta dei fiocchi di neve. Nel 1981, si inserisce nella compagnia "Za Ondekoza" - i demoni del tamburo - e segue il suo stile di vita comunitario e ascetico, sotto l'occhio vigile del maestro fondatore Tagayasu Den. Per quindici anni studia la tecnica della percussione, ma anche il *shakuhachi* e il *kōtō*, due strumenti fondamentali che abbina rapidamente al *taikō*, creando un complesso originale e innovatore incentrato sul tamburo.

Alla morte del maestro, nel 1995, Marco Lienhard fonda a New York l'Ensemble Taikoza, con diversi virtuosi della musica tradizionale giapponese, in particolare la giovane Masayo Ishigure. Ispirato alle tradizioni del teatro *Nō* e delle sue espressioni musicali, l'Ensemble dà origine a una nuova sonorità che fluttua tra passato e presente, trasportando l'uditorio in una nuova dimensione elettrizzante, alla scoperta di un Giappone fascinoso e impressionista.

Milano
Teatro Franco Parenti
Foyer

Mercoledì 23.IX.09
ore 17

La cerimonia del tè

Hajime Takasugi
maestro del tè
Argia Coppola letture

La cerimonia del tè

In Giappone la cerimonia del tè, chiamata anche *chanoyu sado*, o *chado*, è un rituale influenzato dal buddismo zen nel quale il tè verde in polvere, o *matcha*, è preparato in forma cerimoniale da un maestro esperto, ed è servito a un piccolo gruppo di invitati in un'atmosfera di quiete.

Chanoyu, letteralmente “acqua calda per il tè”, si riferisce abitualmente alla sola cerimonia rituale, mentre *sado* o *chado* (“il cammino del tè”), rappresenta lo studio o la dottrina della cerimonia del tè.

Colui - o colei - che pratica al livello più elevato la cerimonia del tè deve avere familiarità con la produzione e i diversi tipi di tè, con i kimono, la calligrafia, la disposizione dei fiori, le ceramiche, l'incenso, e un vasto complesso di altre discipline e arti tradizionali, in aggiunta alle pratiche del tè insegnate nella sua scuola. Per questo motivo lo studio della cerimonia del tè impegna lunghi anni, e spesso un'intera vita.

La cerimonia del tè preparata per il Festival MITO SettembreMusica è preceduta dalla lettura di testi e da vari brani musicali tradizionali.

Hajime Takasugi, maestro del tè
Argia Coppola, letture

Con la partecipazione di musicisti giapponesi

In collaborazione con
Teatro Franco Parenti

La Via del tè

È «l'espressione più elevata del culto dell'istante presente in Giappone», secondo il saggista e docente universitario Katō Shūichi. La Via del tè celebra l'armonia, il rispetto, la purezza e la tranquillità. Questo rituale sociale è stato elevato al rango di arte, altamente codificato e posto sotto il segno del riserbo. Manifestazione del vuoto e della pienezza, la Via del tè sublima l'elogio della lentezza. Sublimata dal gioco dell'essenzialità, caro all'anima giapponese, questa cerimonia è impregnata di spirito zen.

Quando nei secoli XII e XIII alcuni monaci giapponesi soggiornarono in Cina nei tempi chan, una scuola buddista che in Giappone avrebbe preso il nome di zen, scoprirono l'arte del tè che sarebbe divenuta nell'arcipelago la Via del tè (*chadō*). Sotto la vigilanza dell'officialante, i partecipanti penetrano in un mondo di sensazioni. Sui tatami si trovano un bollitore e pochi utensili. Un mestolo di legno, una stoffa, una spatola, la scatola del tè, sono disposti come se niente fosse. La polvere di tè verde viene sbattuta in poca acqua con un frullino di bambù. L'acqua, simbolo della non-permanenza, partecipa a quest'ode del tempo che passa. L'alchimia opera. I gesti sono semplici e naturali. Gli ospiti s'inchinano, ruotano la ciotola per contemplare l'oggetto prima di gustare la bevanda vellutata e spumosa, che secondo la tradizione placa la sete del corpo e dello spirito. La precisione del maestro di cerimonia conferisce a questo particolare momento il senso un'esperienza irripetibile, quello di una relazione privilegiata con la natura e con il cosmo. La Via del tè mette in pratica una condizione dello spirito che i Giapponesi esprimono in una frase: «Una via, un incontro» (*Ichigo ichi e*). Secondo la saggezza tipica dell'Estremo Oriente, il senso della misura permette all'uomo di prendere coscienza della propria collocazione nell'universo.

Simile a un eremo, il padiglione del tè è uno spazio chiuso, decorato soltanto da una disposizione floreale o da una calligrafia. Un equilibrio di forme che conduce i partecipanti ad abbracciare la calma e ad ascoltare il silenzio. Un dialogo senza parole! Qui, gli statuti gerarchici sono cancellati a vantaggio delle relazioni umane. Per i buddisti zen, la via del tè ha una dimensione spirituale, perché favorisce il placarsi dello spirito, invita al distacco, stimola la concentrazione. Virtù cardinali propizie alla meditazione. La sequenza dei gesti e qualche accessorio sono sufficienti. I maestri del tè esaltano la bellezza del mondo. Nello spirito zen, la bellezza non è ostentata. «Il meno, è il di più» e «l'arte del tè è senza segreti», amava ricordare il grande maestro del tè Sen no Rikyū (1522-1591), che era anche poeta e maestro della disposizione dei fiori.

Hajime Takasugi

La Signora Hajime Takasugi, che guiderà questa cerimonia, è nata in Giappone, a Chiba. Si è applicata all'apprendimento della cerimonia del tè presso la scuola Omotesenke, fin dall'età di sei anni. Attualmente vive in Francia e continua ad insegnare e a partecipare a manifestazioni culturali sulla tradizione giapponese in Francia e in Europa, principalmente presso la Maison de la culture du Japon a Parigi e il Museo Guimet di Parigi.

Milano
Teatro degli Arcimboldi

Gagaku,
lo spirito del Giappone

Mercoledì 23.IX.09
ore 21

Orchestra Imperiale
Reigakusha
Sukeyasu Shiba direttore

Gagaku, lo spirito del Giappone

1. Musica strumentale tradizionale ca. 20 min.

Kangen
Hyōjōno netori
Goshōraku no kyū
Etenraku
Bairo

Ko Ishikawa, Tamami Tono, Kazuko Hibi, shō
Hitomi Nakamura, Tokihiko Suzaki, Eri Suzuki, hichiriki
Takeshi Sasamoto, Mami Tsunoda, Maya Sakai, ryūteki
Katsuhiko Tabuchi, Hanako Nakamura, biwa
Mika Noda, Aya Motohashi, sō
Naoko Miyamaru, kakko
Remi Miura, taikō
Kazumi Taguchi, shōko

2. Danza tradizionale con accompagnamento musicale ca. 20 min.

Bugaku
Genjōraku

Kahoru Nakamura, danza
Ko Ishikawa, Tamami Tono, Remi Miura, Kazuko Hibi, shō
Katsuhiko Tabuchi, Hitomi Nakamura, Aya Motohashi, Tokihiko Suzaki, Eri
Suzuki, hichiriki
Sukeyasu Shiba, Takeshi Sasamoto, Mami Tsunoda, Maya Sakai, Kazumi
Taguchi, ryūteki
Naoko Miyamaru, san-no-tsuzumi
Hanako Nakamura, taikō
Mika Noda, shōko

Intervallo ca. 15 min.

Rodai Ranbu (1988)

adattato e suddiviso in parti da Sukeyasu Shiba ca. 50 min.

1. Musica d'introduzione *Shiro-usuyō* (zōgei)
2. *imayō* "Ike no suzushiki"
2. Danza femminile: "Gentatara" (zōgei)
3. La stanchezza delle serate: "Aon Sanben"
4. Il canto degli invitati ubriachi e la danza: *Ranbu* "Manzairaku et Imayo"
5. Musica di chiusura: "Iza tachinamu" (zōgei)

Kahoru Nakamura ("Bintatara"), Hitomi Nakamura ("Manzairaku"), *danzatori*
Ko Ishikawa, Tamami Tono, Kazuko Hibi, shō
Hitomi Nakamura, Katsuhiko Tabuchi, Tokihiko Suzaki, Eri Suzuki, *hichiriki*
Sukeyasu Shiba, Takeshi Sasamoto, Yuko Iwakame, Mami Tsunoda *ryūteki*
Kahoru Nakamura, Hanako Nakamura, *biwa*
Mika Noda, Aya Motohashi, sō
Naoko Miyamaru, *kakko* e *San-no-tsuzumi*
Remi Miura, *taiko*
Maya Sakai, *shōko*

Orchestra Imperiale Reigakusha

Kazuko Hibi, shō

Ko Ishikawa, shō

Yuko Iwakame, ryūteki

Remi Miura, shō, taikō

Mayumi Miyata, shō

Naoko Miyamaru, kakko, san-no-tsuzumi

Aya Motohashi, hichiriki, sō

Hanako Nakamura, biwa, taikō

Hitomi Nakamura, danza, hichiriki

Kahoru Nakamura, danza, biwa

Mika Noda, sō, shōko

Maya Sakai, ryūteki, shōko

Takeshi Sasamoto, ryūteki

Tokihiko Suzaki, hichiriki

Eri Suzuki, hichiriki

Katsuhiko Tabuchi, hichiriki, biwa

Kazumi Taguchi, ryūteki, shōko

Tamami Tono, shō

Mami Tsunoda, ryūteki

Toshihiro Isei, stage manager

Kaoru Nakajima, costumista

Mizue Omori, manager

Yasuko Watanabe, interprete

Miyuki Tomomatsu, consigliere artistico e tecnico

Sukeyasu Shiba, direttore

Patrocinato da

The Agency for Cultural Affairs, Government of Japan in 2009



Rohm Music Foundation

The Kao Foundation for Arts and Sciences

The Mitsubishi UFJ Trust Foundation for the Arts

The Asahi Shimbun Foundation.

The Japan Foundation

Il *gagaku*, arte classica di rappresentazione che comprende musica, danza e canto, è stato riservato per lungo tempo all'utilizzo della Corte imperiale, all'interno del Palazzo, in occasione sia di banchetti e di cerimonie ufficiali che di rituali nei templi buddisti e nei santuari shintō (religione originaria). Così fino alla metà del XX secolo.

Comparso in Giappone più di 1500 anni fa, il *gagaku* (termine d'origine cinese che significa "musica elegante") ebbe il suo apogeo stilistico nel X secolo con l'apporto di canti e danze arrivati dal continente attraverso la Cina e la Corea; in seguito conobbe una nuova fioritura in epoca Meiji (1868-1912). D'ispirazione confuciana, il *gagaku*, con il suo repertorio religioso o profano, ha attraversato i secoli e si è notevolmente arricchito di brani recenti negli anni '60 dell'ultimo secolo.

Esistono diversi generi di *gagaku*: il *kangen* o *gagaku* esclusivamente strumentale, il *bugaku*, che associa la danza alla musica, e l'*utaimono*, che offre un egregio supporto a canti poetici altamente sofisticati. L'orchestra è composta di percussioni e di strumenti a corda e a fiato. Gli strumenti principali sono i flauti (*ōteki* o *fue*, *ryūteki*, *komabue*), gli oboi (*hichiriki*), l'organo a bocca (*shō*), strumenti a corda come il liuto (*biwa*) e la cetra (*kōtō*), tamburi (*kakkom san no Tsuzumi* e *taikō*), piccoli gong (*shōko*) e talvolta una "frusta" (claquette di legno denominata *shakubyōshi*).

Orchestra Imperiale Reigakusha

L'Orchestra Imperiale Reigakusha, fondata nel 1985 dal direttore artistico Sukeyasu Shiba, membro anziano del Dipartimento di Musica della Casa imperiale, interpreta le diverse forme di *gagaku*, dai brani classici alle composizioni più recenti, come l'opera del compositore contemporaneo Toru Takemitsu (1930-1996), *In un giardino d'autunno*. Sotto l'impulso del suo fondatore, compositore, specialista di *ryūteki* e di *biwa*, Reigakusha riscopre partiture antiche allo scopo di conservare e sviluppare le rappresentazioni di *gagaku*. Il nome dell'Ensemble fa riferimento a Reirinn Gakuyūsha, uno dei fondatori dell'antica musica cinese, e - pur rivolgendosi alla creazione - esprime in questo modo la propria dedizione ai valori originali del *gagaku*. Fin dal debutto, questa rinomata formazione ha presentato numerosi spettacoli in Giappone ed è stata invitata ad esibirsi in prestigiose manifestazioni internazionali. Nel 2002 il gruppo ha ricevuto il Premio speciale della giuria dalla Kenzo Nakajima Music Prize e ha vinto il Grand Prix del Festival dell'Arte del Giappone.

Il FAI presenta i luoghi di MITO SettembreMusica

Teatro degli Arcimboldi

Il Teatro degli Arcimboldi è situato nel quartiere della Bicocca, a nord di Milano. Con i suoi 700.000 metri quadrati di estensione, la Bicocca ha rappresentato - e continua a farlo - uno tra i principali esempi di trasformazione di area dismessa a Milano e in Italia in generale, strategicamente collocata tra il centro urbano e l'area metropolitana milanese, che da Monza si estende fino a Lecco, Varese e Como. Dai primi del Novecento la zona fu sede degli stabilimenti della Pirelli, che vi costruì un vero e proprio quartiere dotato di fabbriche, laboratori di ricerche ma anche case per gli impiegati e un asilo (quest'ultimo ospitato nella quattrocentesca Bicocca degli Arcimboldi).

A seguito di radicali ristrutturazioni industriali, che hanno tra l'altro segnato il trasferimento della produzione dagli anni Settanta, il quartiere è stato oggetto di uno straordinario intervento di riqualificazione progettato dallo Studio Gregotti Associati, vincitore del concorso internazionale di architettura.

Il Teatro degli Arcimboldi è uno degli elementi cardine della nuova Bicocca, situato nella zona meglio servita dalle infrastrutture.

Inaugurato il 19 gennaio 2002 con *La Traviata*, ha ospitato per tre stagioni le manifestazioni, i camerini e gli uffici del Teatro alla Scala, sostituendosi a quest'ultimo durante il periodo di chiusura imposto dagli importanti lavori di restauro e ristrutturazione. Esternamente il teatro è dominato dall'imponente torre scenica, alta 40 metri. La facciata principale è leggermente ricurva e si caratterizza per l'ampio lucernario inclinato, composto da 486 lastre di vetro che lasciano inondare di luce solare il *foyer*. Quest'ultimo è scandito su un lato da pilastri bianchi alti 25 metri che sostengono il lucernario; sull'altro dal triplo ordine di balconate sovrapposte. La sala, capace di contenere quasi 2400 spettatori, misura 49 metri di larghezza massima, 35 di profondità e 22 di altezza.

La sua pianta, a ferro di cavallo, ripete quella della Scala, con quattro ordini di posti: i due livelli di platea e le due gallerie.

L'identico boccascena (16 metri per 12) permette di trasferire le scene indifferentemente dall'uno all'altro teatro.

Si ringrazia



Milano
Teatro San Babila

Giovedì 24.IX.09
ore 17

*Musiche per il Nō
e il Kabuki*

Ensemble Sankyokai
Hirotada Kamei,
Danzaemon Tanaka,
Denjiro Tanaka
fue, taiko

Musiche per il Nō e il Kabuki

Musica tradizionale giapponese, flauto (*fue*), tamburo, (*taikō*)

Ataka

Munenori Takeda (flauto) e Kazuyuki Haraoka (tamburo)

Shishi

Denjiro Tanaka (tamburo)

Danza del dio e preghiera

musica di Denjiro Tanaka eseguita da Munenori Takeda (flauto)

Ensemble Sankyokai

Hirotsada Kamei, Danzaemon Tanaka, Denjiro Tanaka, fue, taiko

Ensemble Sankyokai

Sankyokai è un ensemble costituitosi nel 1997 grazie a tre fratelli, figli di Tadao Kamei (esponente della scuola del Nō, nonché tesoro nazionale vivente nell'arte del tamburo) e di sua moglie Sataro Tanaka (Scuola Tanaka della musica Naga-uta del Kabuki).

Hirotsada, Danzaemon e Denjiro sono dunque eredi di una delle più celebri famiglie di artisti giapponesi e rappresentano al più alto livello una tradizione musicale sempre viva.

È a partire dalla musica del Nō e del Kabuki, che sono stati pensati i concerti proposti per il Festival MITO SettembreMusica.

Il *Kabuki* è sicuramente tra le arti performative più apprezzate, studiate e conosciute in occidente. La sua fama si deve non solo al continuo apprezzamento ricevuto quasi ininterrottamente negli ultimi tre secoli a scapito spesso di altre forme teatrali, ma anche alla spettacolarità e relativa facilità di fruizione per un pubblico non necessariamente esperto o edotto, spingendo vari studiosi occidentali a paragonarlo addirittura al teatro elisabettiano. Come per ogni grande forma teatrale è, inoltre, l'espressione diretta del mondo e della cultura in cui nacque, portatore di valori sia religiosi che sociali della nuova era nascente che vedeva i *chōnin*, cioè le classi dei mercanti, diventare il centro, contraddittorio, dell'economia del paese, tanto che la prima rappresentazione ufficiale di un testo *Kabuki*, il 1603, coincide in maniera quasi simbolica con l'ascesa al potere di Tokugawa Ieyasu al titolo di Shōgun.

Sia la storia (che vanta oltre mille testi drammatici) che la sua musica sono di estrema complessità per essere dipanate in poche righe. La sua stessa origine non è chiara. Pare che l'iniziatrice di tale pratica fu una *miko*, o sacerdotessa, del tempio di Izumo nel periodo Muromachi (1392 - 1568) e che le sue interpretazioni, nuove e diverse da tutto quanto vi era all'epoca, divennero così famose ed apprezzate da spingerla a creare una propria compagnia femminile, con la quale iniziò di fatto la prima tradizione del *Kabuki*. Come fosse in realtà tale forma è oggi impossibile dirlo, prima di tutto perché era essenzialmente danzata e legata in massima parte alla musica e non al testo drammatico (di per sé spesso povero e carente di spunti narrativi); inoltre, con il nuovo regime Tokugawa ed i successivi divieti alle donne di esibirsi in pubblico per ragioni morali, iniziò quella tradizione, viva ancora oggi, degli *onnagata*, cioè uomini specializzati nell'interpretazione di ruoli femminili.

Il fondamento musicale su cui si basa oggi il *Kabuki* viene chiamato *Jōruri*, forma presa a prestito dal teatro di marionette *Bunraku* e che deve il suo nome ad un testo in voga nell'epoca Muromachi dal titolo *Jōruri hime monogatari*. Sotto tale nome vengono di solito raggruppati differenti significati: il primo designa in senso lato il nome originario del teatro di marionette. Se inteso invece come termine musicale, va ad indicare la forma di declamazione cantata, *katarimono* applicata anche al teatro *Kabuki* con accompagnamento di *shamisen*. Diversificatosi profondamente dalla sua forma originaria in cui un singolo *tay*, o cantore, recitava tutti i ruoli all'interno del *Kabuki* (che è teatro di scena con attori recitanti e cantanti in prima persona), sono perdurati alcuni stili e scuole di canto del precedente teatro, tanto da poter affermare che la sopravvivenza del *Jōruri* stesso possa essere quasi completamente dovuta al successo riscosso dal *Kabuki* una volta che il *Bunraku* entrò definitivamente in crisi. Non solo, il bisogno di libertà interpretativa e compositiva dalla rigidità con cui i singoli stili erano trasmessi all'interno delle singole scuole - unita al continuo mutarsi del gusto del pubblico - portò alla frammentazione in nuove scuole, ognuna tipica della città in cui nasceva, solitamente Kyōto e Edo, contraddistinta da un preciso stile di canto. Tra queste la più famosa legata direttamente al teatro *Kabuki* è sicuramente la *Katōbushi*, composto da Edodakyū Katō (1684 - 1725), attivo ad Edo o il gruppo di *bushi* derivate del *bungo bushi no j*, forma di *Jōruri* presto proibita per il suo contenuto per l'epoca "provocante" come il *Tokiwazubushi* iniziato da Tokiwazu Mojityū (1709 - 1781) che andò da subito a definirsi come una forma separata di musica per il *Kabuki* o ancora il *Kiyomotobushi* iniziato da Kiyomoto Enjudayū I (1777 - 1825).

Il secondo aspetto che sta alla base della musica del teatro *Kabuki* è la forma del *Nagauta*, tradotto letteralmente come canto lungo, una forma di *utaimono*, in contrapposizione con il *katarimono*, nata a Edo sul finire del XVII secolo e che è divenuta da subito la principale forma di accompagnamento dei canti e delle danze di questo teatro con una forte accento posto sulla melodia ed sulla poesia dei versi. Come per il *Jōruri*, il *Nagauta* non era una forma nata appositamente per il *Kabuki*. Sin dall'inizio veniva identificato con due termini differenti, *Kamigata Nagauta* e *Edo Nagauta*, scritti in grafie differenti; il

primo sviluppatosi come musica nelle sale da tè, come dimostra una raccolta del 1703 dal titolo *Matsu no ha*, la foglia di pino; il secondo, comparso per la prima volta nel 1704 in un programma di *Kabuki*, aveva sin da subito una diretta connessione con il teatro.

A differenza del *Jōruri*, che dispone del solo *shamisen*, il *Nagauta* ha a disposizione una vera e propria orchestra formata solitamente da sei cantanti, sei *shamisen*, le percussioni del teatro *Nō* (due o più *Kotsuzumi*, due *Taiko*, un *Ōtsuzumi*) ed un flauto di bambù, chiamato solitamente *Takebue* o *Shinobue*, disposti in una struttura a gradini con il gruppo di cantanti e di *shamisen* nel punto più alto e le percussioni più in basso.

Con la fine dell'epoca Edo (1603 - 1853) e con il cambiamento della struttura sociale e politica del Giappone, anche il *Kabuki*, al pari di altre arti performative andò incontro alla sua cristallizzazione in forme prefissate. Questo gli ha permesso di giungere sino ai nostri giorni, ma quella carica di valori di cui le diverse tipologie di drammi (*Sewamono*, drammi sociali, *Jidaimono*, drammi storici e *Shosagoto*, drammi danzati) erano portatori all'origine sono oggi perduti, ammantati di nostalgia, a testimonianza di un passato lontano ed volte leggendario.

Edmondo Filippini

Altri appuntamenti del *FocusGiappone*

Teatro Carcano

Sabato 19.IX ore 15 e ore 18

La sposa del sole

Fiaba giapponese

di Carlo II Colla

Musica di Carlo Durando

Compagnia Marionettistica

Carlo Colla e Figli

LaRiS Opera Ensemble

Danilo Lorenzini, direttore

Francesco Bosso, scene

Carlo II Colla, direzione dell'allestimento

Franco Citterio, luci

Tiziano Marcolegio, direzione tecnica

Eugenio Monti Colla, regia

In collaborazione con

Compagnia Marionettistica

Carlo Colla e Figli

La cultura giapponese al MITO*café*

Sabato 5.IX ore 19.00

La cucina giapponese come arte

Degustazione a cura della Maestra Michiyo Murakami

Ingresso su prenotazione sino ad esaurimento posti

Venerdì 18.IX ore 19.00

Canto e calligrafia

Performance "Singing action" di Setsuko

Ingresso libero

Sabato 19.IX ore 19.00

Kimono: vestizione e simbologia

Dimostrazione a cura della Sig.ra Tomolo Hoashi

Ingresso libero sino ad esaurimento posti

Domenica 20.IX ore 19.00

L'arte dell'ikebana

A cura di Eriko Iso e del Garden Club di Milano

Ingresso libero sino ad esaurimento posti

Lunedì 21.IX ore 19.00

Origami

Laboratorio a cura della Maestra Ryoko Takano

Ingresso su prenotazione sino ad esaurimento posti

In collaborazione con

Associazione Culturale

Giappone in Italia

MITO SettembreMusica è un Festival a Impatto Zero® Sostiene l'ambiente con tre iniziative:

Progetto Impatto Zero®

Le emissioni di CO₂ prodotte dal Festival MITO sono compensate con la creazione di nuove foreste nel Parco del Ticino e in Costa Rica.
Nel 2008 sono stati piantati 7400 alberi.

Gioco Ecologico

Anche tu sei ecosostenibile? Nei mesi di settembre e ottobre, MITO invita il pubblico a partecipare al nuovo gioco ecologico: misura il tuo impatto sull'ambiente e la tua abilità ecologica, rispondendo ogni settimana a tre domande su temi ambientali. Ogni risposta corretta farà aumentare il punteggio nella classifica della "community eco-tech". Gioca con noi registrandoti sul sito www.mitosettembremusica.it.

È vero che bruciare i rifiuti è la soluzione più conveniente sia economicamente che per l'ambiente?

Sì, perché si ottiene energia e si eliminano le discariche

No, è il metodo più costoso ed inquinante

È il metodo più economico, ma non quello meno inquinante

Dove c'è il Park and ride sta dando ottimi risultati. Sai dire cos'è?

Un intervento di mobilità sostenibile che prevede la realizzazione di opportuni parcheggi in centro cittadino dai quali i cittadini possono muoversi a piedi

Un intervento di mobilità sostenibile che prevede la realizzazione di opportuni parcheggi di interscambio esterni al centro cittadino, custoditi e serviti da una flotta di bus-navetta

Un intervento di mobilità sostenibile che prevede la realizzazione di opportuni parcheggi

Cos'è l'Ecolabel?

Uno strumento obbligatorio per i prodotti e servizi che rispettano criteri ecologici e prestazionali stabiliti a livello europeo

Un marchio europeo di certificazione ambientale per i prodotti e i servizi

Un'etichetta per prodotti alimentari completamente biodegradabile

MITO su YouImpact

MITO SettembreMusica promuove il progetto YouImpact, la nuova piattaforma di "green-sharing" per creare coscienza ecologica attraverso lo scambio di contenuti multimediali dedicati ai temi ambientali. Per ogni video o immagine spiccatamente green, caricati dagli utenti nella parte dedicata al Festival MITO, sarà creato un nuovo metro quadro di foresta: www.youimpact.it

In collaborazione con

LIFEGATE®
people planet profit

fringe MITO per la città a Milano

La novità di questa edizione: oltre 150 appuntamenti *fringe* accanto al programma ufficiale del Festival. Giovani musicisti ed ensemble già affermati si esibiscono in luoghi diversi e inusuali, per regalare ai cittadini una pausa inaspettata tra gli impegni quotidiani, con musica classica, jazz, rock, pop e folk.

Tutti i lunedì

ore 13-15, MITO*fringe* un palco per libere interpretazioni

MITO dedica uno spazio ai nuovi talenti: musicisti ed ensemble che hanno risposto all'invito sul sito internet del Festival, si alternano con set di 20 minuti ciascuno. Lunedì 7 settembre il palco allestito in piazza Mercanti è riservato ai pianisti classici e jazz, il 14 settembre alla musica etnica e il 21 settembre ospita ensemble di musica da camera (archi e fiati).

ore 21, MITO*fringe* a sorpresa

Istantanei interventi di musica dal vivo: la sede dei concerti, non viene mai annunciata, se ne conoscono solo l'orario e il giorno. Questi momenti musicali, che si materializzano in prima serata, raggiungono gli ascoltatori nelle loro case, inducendoli a interrompere per qualche minuto il normale flusso della giornata per affacciarsi alle finestre o scendere in strada.

In collaborazione con *Music in the Air*.

Solo Lunedì 14 settembre ore 18, MITO*fringe* in stazione

La Galleria delle Carrozze della Stazione Centrale di Milano diventa per una sera il palco di un concerto di musica balcanica.

In collaborazione con Ferrovie dello Stato, Grandi Stazioni.

Tutti i martedì, mercoledì e giovedì

ore 12-17, MITO*fringe* in metro

Dall'8 al 23 settembre, ogni martedì, mercoledì e giovedì tra le 12 e le 17, le stazioni metropolitane Duomo (Galleria degli Artigiani), Porta Venezia, Cordusio, Cairoli e Loreto si animano di musica: per un'ora in ognuna delle stazioni si interrompono i ritmi frenetici della città per lasciare spazio alla musica classica, jazz, folk, pop e rock, rendendo più vivi gli spostamenti.

In collaborazione con ATM.

Tutti i venerdì e sabato

ore 21, MITO*fringe* in piazza

La musica arriva nelle strade e nelle piazze della periferia milanese con cinque appuntamenti dedicati alla classica e al folk nelle zone Baggio, Casoretto, Isola, Pratocentenaro e San Siro. In collaborazione con Unione del Commercio.

Tutte le domeniche

MITO*fringe* musica nei parchi

Domenica 6 e 20 settembre alle ore 12, e domenica 13 settembre alle ore 17, MITO porta la musica nei parchi centrali più frequentati della città, parco Venezia e parco Sempione.

Tutte le sere

MITO*café* alla Triennale-Viale Alemagna 6

Il MITO*café* accoglie tutte le sere il pubblico del Festival per stare in compagnia, chiacchierare e incontrare gli artisti. Dalla domenica al giovedì dalle 18.00 alle 24.00, venerdì e sabato dalle 18.00 alle 2.00. Presentando il biglietto del concerto si ha il 10% di sconto sulla consumazione.

Genova incontra MITO

Il giorno dopo la conclusione del Festival, MITO SettembreMusica organizza un grande incontro musicale a Genova. Il Comune di Genova, la città che vanta anche uno dei più rilevanti Musei d'Arte Orientale, l'Edoardo Chiossone, invita al Teatro Carlo Felice l'Orchestra Imperiale Reigakusha per un concerto dedicato alla tradizione *gagaku*.



25 settembre 2009

Genova, Teatro Carlo Felice

Passo Eugenio Montale 4

ore 21.00

Tradizioni del Giappone

Gagaku, lo spirito del Giappone

Orchestra Imperiale Reigakusha

Sukeyasu Shiba, direttore

Biglietti € 15 posto unico / € 5 per i giovani fino a 26 anni

Il termine *gagaku* indica alcune tra le più antiche forme di arte musicale del Giappone, espressione raffinata e cristallizzata di una tradizione secolare frutto di influssi culturali provenienti dal “lato destro” cinese, indiano e vietnamita e dal “lato sinistro” coreano; unisce spesso la danza alla musica strumentale ed è strettamente legato ai rituali shintoisti come alle cerimonie tramandatesi ininterrottamente presso la corte imperiale. Nella prima parte del concerto si ascolteranno composizioni puramente strumentali *kangen* (fiati e corde), la seconda parte sarà invece dedicata al *bugaku* (musica e danza). Il *gagaku*, che ha raggiunto la sua forma definitiva più di mille anni fa, è stato trasmesso in maniera pressoché inalterata sino ai giorni nostri grazie al sopravvivere della corte imperiale: chi lo esegue oggi è depositario vivente della sua tradizione e l'Orchestra Imperiale “Reigakusha” ne è la massima espressione.

La ricchezza dei timbri, che rivaleggiano con quelli delle nostre orchestre sinfoniche, prodotti da strumenti quali i fiati *hichiriki*, *ryūteki* e *shō*, le corde *gakuso* e *gakubiwa*, le percussioni *kakko*, *taiko* e *shoko*, sovvertono i nostri canoni di ascolto portandoci in un mondo insospettato.

Per informazioni tel. +39.010.5381226

Vendita Biglietti

Biglietterie di MITO SettembreMusica

Biglietteria Teatro Carlo Felice

Internet

www.mitosettembremusica.it

www.carlofelice.it

Con il sostegno di



COMUNE DI GENOVA

MITO SettembreMusica

Promosso da

Città di Milano
Letizia Moratti
Sindaco

Città di Torino
Sergio Chiamparino
Sindaco

Massimiliano Finazzer Flory
Assessore alla Cultura

Fiorenzo Alfieri
*Assessore alla Cultura
e al 150° dell'Unità d'Italia*

Comitato di coordinamento

Francesco Micheli *Presidente*
*Presidente Associazione per il Festival
Internazionale della Musica di Milano*

Angelo Chianale *Vicepresidente*
*Presidente Fondazione
per le Attività Musicali Torino*

Massimo Accarisi
Direttore Centrale Cultura

Anna Martina *Direttore Divisione Cultura
Comunicazione e Promozione della Città*

Antonio Calbi
Direttore Settore Spettacolo

Paola Grassi Reverdini
Dirigente Settore Arti Musicali

Enzo Restagno
Direttore artistico

Francesca Colombo
Segretario generale

Claudio Merlo
Direttore organizzativo

Realizzato da

**Associazione per il Festival Internazionale
della Musica di Milano**

Fondatori

Alberto Arbasino / Gae Aulenti / Giovanni Bazoli / Roberto Calasso
Gillo Dorfles / Umberto Eco / Bruno Ermolli / Inge Feltrinelli / Stéphane Lissner
Piergaetano Marchetti / Francesco Micheli / Ermanno Olmi / Sandro Parenzo
Renzo Piano / Arnaldo Pomodoro / Davide Rampello / Massimo Vitta Zelman

Comitato di Patronage

Louis Andriessen / George Benjamin / Pierre Boulez / Luis Pereira Leal
Franz Xaver Ohnesorg / Ilaria Borletti / Gianfranco Ravasi / Daria Rocca
Umberto Veronesi

Consiglio Direttivo

Francesco Micheli *Presidente* / Marco Bassetti / Pierluigi Cerri
Roberta Furcolo / Leo Nahon

Collegio dei revisori

Marco Guerrieri / Marco Giulio Luigi Sabatini / Eugenio Romita

via Rovello, 2 - 20123 Milano telefono 02 884.64725
c.mitoinformazioni@comune.milano.it
www.mitosettembremusica.it

Organizzazione

Carmen Ohlmes *Responsabile comunicazione* / Luisella Molina *Responsabile organizzazione*
Carlotta Colombo *Coordinatore di produzione* / Federica Michelini *Segreteria organizzativa*
Laura Caserini *Responsabile biglietteria* / Letizia Monti *Responsabile promozione*
Roberta Punzi *Viceresponsabile biglietteria* / Alvise De Sanctis *Responsabile progetti speciali*

Un progetto di



Milano



Comune
di Milano

Realizzato da

Fondazione
per le Attività Musicali
Torino

Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Con il sostegno di



RegioneLombardia

I Partner del Festival



partner istituzionale



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO



Gruppo Fondiaria Sai



cultura dell'energia
energia della cultura

Sponsor



Sponsor tecnici



media partner



media partner



media partner TV



eco partner



partner culturale



MITO è un Festival a Impatto Zero.
Aderendo al progetto di LifeGate,
le emissioni di CO₂ sono state compensate
con la creazione di nuove foreste
nel Parco del Ticino e in Costa Rica.

Si ringrazia per l'accoglienza degli artisti

- Acqua minerale Sant'Anna
- ICAM cioccolato
- Guido Gobino Cioccolato
- Ristorante Cracco

— 6

Milano Torino
unite per l'Expo 2015

